

L'intervista

Teresa Saponangelo "Sul set dobbiamo imporre temi femminili e c'è ancora tanto lavoro da fare..."

di Stella Cervasio

—“—
**Che ruolo mi piace?
Quello del prossimo
film con Capuano,
ispirato a ciò che
accade alle coppie
che si separano e ai
conflitti con i figli**

—”
“Wonderful Teresa Saponangelo”, come l’ha definita il *New York Times*: “È stata la mano di Dio” ha fatto incetta di David e a lei è andato come attrice non protagonista. «Se dovessi dire che cosa ho provato: un brivido al momento in cui hanno detto il nome del film e poi il mio. Eravamo in due, ma avrei preferito non essere candidata con una collega dello stesso film, brava come Luisa Ranieri».

Lei si sente “wonderful”?

«In questo film sì. Sento di aver fatto del mio meglio, lo vedo dal pubblico che mi ferma e mi dice “mi hai emozionato, mi sono commosso...”».

Il David l’ha dedicato alla sua famiglia. Come mamma, com’è?

«Sono giocherellona ma non come quella raccontata nel film, non arrivo a fare gli scherzi che la mamma di Paolo faceva davvero. Sono un po’ più severa, mentre lei era dolcissima e molto tollerante. Una che “tiene e contiene” anche rispetto al marito e reprime il dolore, io sono più istintiva. Il suo era un dolore represso, che non poteva essere espresso, anche rispetto ai figli, un altro modo di portare avanti la famiglia: si tendeva più a resistere che a separarsi, ma quei due genitori si amavano nonostante tutto».

Le sue recenti interpretazioni

sono state come “moglie di”, come ci si sente nel ruolo?

«Non che non abbia piacere a essere “la moglie di”, ma è chiaro che siamo ancora in un momento storico e culturale in cui è difficile trovare progetti dove la scelta di affidare ruolo da protagonista a una donna sia necessario, la storia detta la scelta, non le quote rosa. Si incontrano ancora troppo spesso il commissario donna, il giudice donna. Io vorrei raccontare oggi delle storie che fanno scegliere un’attrice perché si parla di temi come l’adozione, l’infertilità, la separazione: sono percorsi tutti femminili. Invece spesso si rischia ancora di essere “la moglie di”».

Quanto è maschilista il mondo dello spettacolo?

«Quanto lo sono tutti gli altri: anche la politica, la ricerca... c’è ancora tanta strada da fare, forse è anche un nostro limite, nel senso che ho delle colleghe che stimo moltissimo perché si sono anche coalizzate per trovare delle storie molto più personali, ma non si può essere soli. Il mio non è un discorso femminista, ma di contenuti. E si sa bene che il pubblico di cinema, tv e teatro è in gran parte femminile. Secondo me è una questione di pigrizia e anche di paura: la scelta dei temi è influenzata molto anche dalla religione, siamo un paese cattolico».

Antonio Capuano è un filo che unisce lei, Sorrentino, Servillo. Ha interpretato un episodio di “Polvere di Napoli”. Il regista ha mai chiesto anche a lei “ce l’hai una storia”?

«Ho avuto lo stesso incontro di Paolo con Capuano: fatto di “scuotimento”. Rispetto a una personalità così critica, ma anche così libera, o ti allontani o gli rimani legato tutta la vita. Forse perché entrambi non avevamo un padre, lo abbiamo preso come figura di riferimento, una guida non

paternalistica: per la sua energia. Spesso mi ha ricaricato parlare con Antonio al telefono non di strategie e di come si sta nel mondo dello spettacolo, ma di che cosa ci muove, di cosa ci piacerebbe realizzare».

Quale ruolo le piacerebbe ora?

«Quello del prossimo film che abbiamo pensato e anche un po’ abbozzato Capuano e io. Un ruolo doloroso, ispirato a ciò che accade spesso alle coppie durante una separazione, uno dei momenti più drammatici dell’esistenza, in cui non solo si smonta il sogno ma il conflitto tira dentro anche i figli».

Un padre perso in tenera età che voleva fare l’attore e la sua famiglia che abitava nell’edificio del teatro Politeama hanno giocato nella sua scelta?

«Respirare l’aria del teatro, vedere gli spettacoli gratis, la signora del piano di sopra che lavorava come “maschera”, sotto c’era il portiere del teatro. Da casa di nonna sentivamo le prove dei cantanti lirici, il mondo artistico ci arrivava a domicilio. Mi ha profondamente toccato, a 10 anni, vedere la generale a teatro vuoto della “Gatta Cenerentola” di Roberto De Simone o Giancarlo Sepe che montava “Anna dei miracoli” con Anna Melato. Poi mio padre, un vuoto di tutta la vita: mi sono riconosciuta nel suo book di foto in bianco e nero, l’amore per lo spettacolo che ci unisce dev’essere un fatto genetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Premiata** Teresa Saponangelo impugna la statuetta del David